

"Le liturgie nei Santuari, culmine delle devozioni, raccordo dell'anima popolare e della sua storia con Dio" (pdf)



Relatore:

Don Silvano SIRBONI

Esperto di Liturgia (Alessandria)

LA LITURGIA NEI SANTUARI. CULMINE DELLA DEVOZIONE

Il lungo periodo della cosiddetta “cristianità”, durante il quale si nasceva e si moriva ufficialmente cristiani, ci ha fatto un po’ dimenticare che la fede non è trasmessa con il DNA, ma ogni generazione, anzi, ciascuno di noi, è chiamato in qualche modo a ripercorrere daccapo lo stesso itinerario compiuto da ogni uomo e da ogni donna, da ogni Adamo e da ogni Eva, per andare incontro a Dio e realizzare un’intima comunione con lui (cf Ap 22). Non dovremmo, pertanto, meravigliarci più di tanto se la gente non va in chiesa, ma piuttosto del fatto che ci va e, sovente, senza chiedersi il perché; per condizionamenti più di carattere socio-culturale che non per un’autentica scelta di fede e di vita. La “conversione pastorale” tanto auspicata (cf CVMC 46) non sembra smuoverci più di tanto dalle nostre abitudinarie sicurezze. Né possiamo permetterci di omologare alla fede la vaga e diffusa ricerca di religiosità, che sembra caratterizzare il nostro tempo. Si può essere molto religiosi senza essere cristiani. La ricerca del “divino” non è priva di ambiguità. Si riduce sovente ad una semplice ricerca di emozioni e talvolta ad una fuga dalla complessità della vita quotidiana. Il santuario, più che non le parrocchie, risente più facilmente di queste ambiguità e bisogna esserne coscienti per coglierne i rischi, ma anche le opportunità. L’ambiguità del comportamento umano è costitutiva di questa nostra esistenza dove noi siamo chiamati a fare scelte libere e consapevoli.

PARTE PRIMA

1 - Dalla magia alla fede

Tutta la nostra vita è un esodo dalla magia alla fede. Secondo la nota affermazione platonica (*homo animal religiosus*), l’essere umano nasce fundamentalmente religioso per diventare un credente, non un credulone. Di solito chi non crede in Dio rischia di credere a tutto e di acquisire una mentalità “magica” per cui ci si rivolge alla divinità o comunque a fantomatiche forze extraterrestri per risolvere i propri problemi in modo prodigioso. Mentalità miracolistica che all’origine di quel senso di colpa che nasce dal non essere stati esauditi (= “*Che ho fatto di male?*”). Il senso cristiano del peccato non nasce dalla paura per aver trasgredito una norma, ma dalla consapevolezza e dal dispiacere di non aver risposto ad una chiamata divina per realizzare un preciso progetto. La magia conduce al fatalismo senza vie di uscita in quanto ci considera schiavi di un fato capriccioso; la fede, invece, conduce alla responsabilità e alla speranza perché ci presenta l’uomo come collaboratore e corresponsabile con Dio (cf Gn 2, 15). Ho sentito un prete che iniziava un pellegrinaggio dicendo: “*Se oggi piove è perché non ci meritiamo il bel tempo!*”! Quale idea di Dio sta alla radice di una simile affermazione e quale immagine di Dio si inculca ai fedeli?

2 - Il Santuario: luogo educativo della fede.

Ogni parrocchia, come dice l'analisi etimologica del termine (dal greco *parà-oikos* = dimora provvisoria) è un luogo di passaggio. Il Santuario lo è ancora di più poiché si inserisce, in genere, nel contesto di quel pellegrinaggio che, se correttamente presentato, evoca l'esodo che ogni cristiano celebra una volta per tutte con i sacramenti dell'iniziazione cristiana. Sacramenti che impegnano per tutta la vita ad un atteggiamento di conversione per passare dall'idolatria di sé (di tutti i nostri vizi divinizzati!) al servizio dell'unico Dio, sulle orme di Gesù, il Servo per antonomasia, e sulle orme di Maria e di tutti i Santi, servi del Signore. E' con questa consapevolezza che l'attività pastorale di un Santuario non può limitarsi a soddisfare le attese, come un supermercato che cerca di accontentare sempre il cliente. Un buon educatore non si limita a dire soltanto dei sì, anche se è più comodo. La missione educativa della Chiesa è quella di aiutare coloro che sono rinati dall'acqua e dallo Spirito a continuare l'esodo verso la piena maturità, insegnando loro ad ascoltare, a pensare e a scegliere liberamente e responsabilmente, a partire dal significato di quei tre sacramenti che fanno il cristiano, e che per mezzo dei segni e delle preghiere (= *per ritus et preces* – SC 48) dicono anche quale sia la sua missione di "uomo nuovo", conformato a Cristo. Missione che è sintetizzata nell'Eucaristia: fare comunione, diventare una sola cosa in Cristo. Il cristiano, infatti, non si distingue semplicemente perché prega, ma perché è capace di fare comunione, di costruire la Chiesa quale immagine del regno di Dio. Identità e missione del cristiano che sono manifestate ed espresse correttamente nella celebrazione liturgica.

3 - Dalla pietà popolare al culto liturgico

La pietà popolare, pur facendo riferimento a Cristo, mantiene inevitabilmente alcune caratteristiche proprie di quella religiosità popolare che è patrimonio di tutta l'umanità (cf Direttorio su Pietà Popolare e Liturgia, n. 10). In essa, infatti, prevalgono alcuni aspetti che appartengono più all'azione dell'uomo che non all'iniziativa gratuita di Dio. Aspetti che devono essere tenuti presenti per una corretta gestione della pietà popolare il cui scopo è di condurre a vivere una fede matura e responsabile, con e nella Chiesa.

a) Nella pietà popolare tende a prevalere il sentimento, la soggettività con tutti i rischi dei gusti e delle esigenze individuali; nella liturgia prevale l'oggettività, la storia della salvezza celebrata secondo i ritmi dell'anno liturgico. b) La pietà popolare concentra l'attenzione su elementi parziali della storia della salvezza (alcuni aspetti della vita di Gesù, di Maria, dei santi...); la liturgia riconduce sempre tutto al fondamento del mistero pasquale e della parola di Dio. c) La pietà popolare rievoca; la liturgia rende presente ed efficace il mistero della salvezza. d) La pietà popolare è iniziativa del credente; la liturgia è iniziativa di Dio, salvezza donata, preghiera di Cristo. e) Le espressioni della pietà popolare non esigono di per sé un'assemblea; la liturgia è invece per sua natura comunitaria e gerarchica; è *la* preghiera della Chiesa. f) Le devozioni sono legate sovente ad un luogo, ad un tempo, ad una cultura; le stesse celebrazioni liturgiche, pur con gli adattamenti, sono le stesse in tutto il mondo. g) Le pratiche della pietà popolare sono facoltative anche se raccomandate; i riti liturgici sono l'espressione "necessaria" della Chiesa per esprimere e alimentare la sua identità e missione. h) Le devozioni tendono piuttosto alla quantità; la liturgia alla qualità. Il santuario, proprio perché questo luogo esercita, per così dire, una diakonia della soglia, è chiamato a gestire la pietà popolare in modo da far emergere il primato di quella liturgia (cf DPPL 11) che sola è in grado di sviluppare uno spirito autenticamente cristiano (cf SC 14).

PARTE SECONDA

LE CELEBRAZIONI LITURGICHE NEI SANTUARI

Non c'è dubbio che il santuario costituisce, in genere, un'esperienza forte ed incisiva. Proprio per questo finisce per essere un'arma a doppio taglio, come tutte le esperienze forti della vita. Non è senza ragione che lo stesso direttorio presenti alcuni pericoli sempre in agguato nella pietà popolare

e dei quali bisogna essere consapevoli per evitarli o quanto meno limitarli (cf DPPL 65; cf anche S.Sirboni, *Valori, opportunità e rischi quotidiani*, in VP 9/2008, pp. 75-76). L'esperienza del Santuario non deve essere una fuga dalla realtà, e tanto meno un rifugio nostalgico nel passato, magari favorito da una ritualità preconciabile che non rende certamente un buon servizio alla Chiesa. La visita ad un Santuario, senza nulla togliere alla ricchezza delle devozioni popolari, deve condurre a sentirsi nella e con la Chiesa per verificare la propria identità battesimale soprattutto attraverso una corretta gestione delle celebrazioni liturgiche che dovrebbero sempre costituire il momento culminate del pellegrinaggio al Santuario.

1 – La celebrazione dell'Eucaristia

La messa è la massima espressione del culto cristiano e la più completa manifestazione della Chiesa. Nella celebrazione eucaristica *“la Chiesa si realizza nel suo atto più completo e perfetto qui in terra... e quindi tale assemblea è il modello, l'archetipo che possiamo avere presente della realtà più profonda della Chiesa e perciò anche delle linee fondamentali della sua struttura”* (G.Dossetti, *Per una Chiesa eucaristica*, p. 70). Il Direttorio recita: *“La celebrazione dell'Eucaristia è il culmine e quasi il fulcro di tutta l'azione pastorale dei santuari: ad essa pertanto occorre prestare la massima attenzione perché risulti esemplare nello svolgimento rituale e conduca i fedeli a un incontro profondo con Cristo”* (n. 268). Le parole sono belle e pienamente condivisibili, ma non si possono ignorare le difficoltà per gestire la liturgia nei Santuari cercando un equilibrio fra le esigenze dei gruppi particolari e quelle del santuario e della liturgia. Quale rischio la presidenza da parte di sacerdoti che non si conoscono.... Ma anche la presidenza lasciata a sacerdoti che sono a servizio del santuario senza una competenza specifica (sciatteria, mancanza di accoglienza, omelie lunghe e scorrette...). Non è sempre opportuno impedire le messe di gruppi particolari. Più che impedire si tratta di offrire la possibilità di una comune concelebrazione che sia “appetibile”, una positiva esperienza e anche un modello di corretta celebrazione per la ministerialità, l'omelia, i canti, l'animazione. A mio avviso bisogna evitare di cedere alla tentazione di fare del Santuario il luogo delle nostalgie... Specialmente dopo il *Motu proprio* che permette la celebrazione della messa secondo il rituale di Pio V secondo l'edizione del 1962. Un'intelligente lettura delle condizioni pone i responsabili dei Santuari abbastanza al sicuro (= gruppo stabile, sufficiente conoscenza del latino, formazione liturgica, armonizzazione con la pastorale ordinaria del luogo... Senza dimenticare che il documento ha la finalità di andare incontro a quei fedeli che dopo la riforma *“rimanevano fortemente legati all'uso del rito romano che, fin dall'infanzia, era per loro diventato familiare”* – Lettera ai vescovi).

2 – La celebrazione della penitenza

“Per molti fedeli la visita al santuario costituisce un'occasione propizia, spesso ricercata, per accostarsi al sacramento della Penitenza. E' necessario pertanto che siano curati i vari elementi che concorrono alla celebrazione del sacramento” (DPPL n. 267). Nel contesto dei profondi cambiamenti che coinvolgono la Chiesa (segno di una nuova primavera!) è inevitabile una verifica di questo sacramento che è da sempre in crisi (e quando sembrava non esserlo lo era ancora di più; ridotto a devozione o ad obbligo quasi giuridico!). Forse è proprio nei Santuari che questo sacramento recupera almeno in parte il suo contesto originario, compreso l'itinerario penitenziale, sebbene ridotto nello spazio di un breve pellegrinaggio. E' soprattutto nei Santuari che si incontrano autentici casi di conversione dopo una vita di lontananza da Dio, in un momento di particolari difficoltà, in una situazione irreversibile di irregolarità coniugale, di fronte ad una omosessualità sinceramente sofferta... Il Santuario, dove la santità di Dio è chiamata a rendersi maggiormente visibile, deve concretamente offrire *“la mano tesa ai peccatori, la parola che salva, la via che conduce alla pace”* (Pregh. Euc. della riconciliazione II). Per quanto possibile, è curando i vari elementi della celebrazione che si comunica correttamente e più fruttuosamente la grazia del sacramento. Il rituale fa emergere il primato della Parola sulle nostre parole; la formula dell'assoluzione evidenzia l'azione trinitaria ed ecclesiale della riconciliazione (cf RP 17; 19 e 46).

Per una corretta comunicazione della fede ha una notevole importanza anche il luogo della penitenza sacramentale. Non solo deve permettere il corretto svolgimento del rito con la proclamazione della parola e l'imposizione delle mani, pur mantenendo la possibilità di una qualche privatezza, ma il luogo della penitenza deve evitare ogni interferenza con altre celebrazioni in atto. In certi santuari è quasi impossibile evitare sovrapposizioni (cf RP 13). In ogni caso il ministro resta sempre l'elemento determinante per una corretta percezione del sacramento. Egli *“svolge un compito paterno, perché rivela agli uomini il cuore del Padre e impersona l'immagine di Cristo, buon Pastore. Si ricordi quindi che il suo ministero è quello stesso di Cristo, che per salvare gli uomini ha operato nella misericordia la loro redenzione ed è presente con la sua virtù divina nei sacramenti”* (RP 10 c). Non dimentichiamo che nella visione evangelica del sacramento della Penitenza, contrariamente a quanto avviene nelle strutture giudiziarie umane, non è tanto importante ciò che si fatto quanto piuttosto ciò che si intende fare. L'osservanza delle norme disciplinari della Chiesa non esenta dalla misericordia, dalla comprensione e dalla compassione. Sentimenti che in certe circostanze finiscono di essere, paradossalmente, più importanti di un'assoluzione sacramentale che non è possibile concedere. Per una corretta e fruttuosa celebrazione non dimentichiamo che anche la Penitenza, come tutti i sacramenti, a partire da quelli dell'iniziazione cristiana, ha, per sua natura, una dimensione ecclesiale e deve, pertanto, condurre i fedeli a fare Chiesa, cioè a realizzare una piena comunione con Dio e con i fratelli. Quindi ad uno stile di vita *“riconciliata”*, all'insegna del dialogo, del perdono, della gratuità, della compassione e della comprensione reciproca. *“In questa luce la celebrazione del rito per la riconciliazione di più penitenti con la confessione e l'assoluzione individuale (seconda forma), debitamente organizzata e preparata, non dovrebbe costituire un'eccezione, ma un fatto normale previsto soprattutto per alcuni tempi e ricorrenze dell'anno liturgico. Infatti, la celebrazione comune manifesta più chiaramente la natura ecclesiale della Penitenza”* (DPPL 267).

Nella normale gestione pastorale di un santuario non è affatto fuori luogo prevedere quelle celebrazioni penitenziali *“utilissime per la conversione e la purificazione del cuore”*, per la cancellazione dei peccati leggeri e per favorire quella *“contrizione perfetta che sgorga dalla carità, con la quale i fedeli possono conseguire in voto la grazia della futura penitenza sacramentale”* (RP 37).

3 – La Liturgia delle Ore

Per condurre i fedeli ad una spiritualità sobria e robusta e a *“sentire cum ecclesia”* non è così secondario insegnare a pregare con la liturgia delle ore, opportunamente adattata e anche ridotta, secondo le esigenze della concreta assemblea (cf IGLO 247 e 252). Un'educazione alla preghiera della Chiesa che, senza dubbio, dovrebbe essere tenuta presente anche da chi organizza pellegrinaggi; anzi, dalla stessa pastorale parrocchiale a cominciare dagli incontri di catechismo per i fanciulli che si preparano a portare a compimento la loro iniziazione cristiana. Mi risulta che nella maggioranza dei casi il viaggio verso il Santuario è ritmato soprattutto, se non esclusivamente, con preghiere devozionali, contrariamente a quanto auspicato dallo stesso Direttorio (cf DPPL 271). Personalmente ho restituito al *Gloria in excelsis Deo* la sua originaria identità di preghiera del mattino durante il pellegrinaggio. Seguendo le indicazioni dei catechismi della CEI abituo i ragazzi a pregare con i versetti dei salmi... Non mi pare necessario parlare di altre celebrazioni liturgiche che potrebbero aver luogo occasionalmente nei Santuari, ma che trovano il loro contesto abituale nella comunità parrocchiale. Mi sembra, invece, opportuno cogliere l'indicazione del Direttorio per quanto riguarda la prassi delle benedizioni degli oggetti di devozione. Si tratta di un rito liturgico, anzi di una celebrazione. Pertanto il Benedizionale recita che *“non è lecito impartire una benedizione di cose e di luoghi con il solo segno esterno senza ricorso alcuno alla parola di Dio o a una formula di preghiera”* (n. 27). Anzi il Direttorio, proprio nel contesto degli orientamenti che riguardano i Santuari propone, quando è possibile, una celebrazione comunitaria in particolari momenti della giornata (cf 272-273). Non tutto è possibile nelle concrete e diverse situazioni.

Tuttavia, avere presente l'ideale, cioè il traguardo, evita di perdersi lungo la strada e suggerisce dei compromessi intelligenti.

Conclusione

“Comunicare il vangelo è il compito fondamentale della Chiesa. Questo si attua in primo luogo facendo il possibile perché attraverso la preghiera liturgica la parola del Signore contenuta nelle Scritture si faccia evento, risuoni nella storia, susciti la trasformazione del cuore dei credenti” (CVMC 32). Il nostro compito non è quello di fare dei “devoti”, cioè delle persone semplicemente “religiose”, ma dei cristiani, cioè dei seguaci di Cristo che, come lui, si sentano impegnati a costruire il regno di Dio fra gli uomini, regno di giustizia, di verità, di amore e di pace. Da ogni incontro di preghiera veramente cristiana si dovrebbe uscire certamente anche gratificati, ma soprattutto impegnati per la trasformazione del proprio cuore e della società. Ciò diventa ancora più impellente dopo la visita e la preghiera in un Santuario, cioè in un luogo dove la presenza di Dio si fa più sensibile attraverso segni particolari e straordinari. Alla luce del messaggio biblico, dove la giustizia, il rapporto con il prossimo, costituiscono la misura della fede, il pellegrinaggio “cristiano” ad un Santuario dovrebbe servire, in ultima analisi, a ricordare che alla fine non saremo giudicati dal numero delle devozioni, ma per l’impegno che avremo assunto per dare un volto, una voce e delle mani alla carità di Cristo (cf Mt 25, 31-46).

Silvano Sirboni

Per il dialogo

- 1 – Quali gli aspetti più problematici per concordare le esigenze dei singoli gruppi con quelle della pastorale prevista dal santuario?
- 2 – Quali difficoltà per una corretta gestione dell’Eucaristia soprattutto domenicale?
- 3 – Ci sono state richieste e relativi problemi per l’applicazione del *Motu proprio* che permette la celebrazione della messa secondo il messale di Pio V, edizione 1962?
- 4 – Quali sono le eventuali esperienze di Liturgia delle Ore nei Santuari?